

# GLI EFFETTI DISTORSIVI DEL NUOVO SISTEMA ELETTORALE

di Alessandro Chiamonte

L'introduzione dei nuovi sistemi elettorali in Italia è stata accompagnata da un serrato dibattito in sede politica e scientifica sul grado di corrispondenza di tali meccanismi con gli obiettivi insiti nella campagna e nel risultato referendario del 1993. L'interrogativo di fondo era se – alla prova dei fatti e, quindi, innestandosi nella reale situazione politica – le nuove regole si sarebbero rivelate idonee a produrre «esiti maggioritari». Ossia se, mediante i vincoli imposti alla competizione, avrebbero incentivato una *logica di aggregazione*, premiando ampi schieramenti contrapposti e scoraggiando invece i *free riders*, in vista di una possibile futura alternanza di governi.

Una risposta esaustiva a tale quesito è in realtà assai complessa anche dopo che le urne hanno decretato il loro responso, poiché presuppone una valutazione articolata. Sono da considerare infatti numerosi aspetti che *solo* nel loro insieme possono dar conto del funzionamento in senso maggioritario del sistema elettorale ed eventualmente del sistema politico. Nella prospettiva qui privilegiata si intende analizzare uno di quegli aspetti: la capacità manipolativa che i sistemi elettorali della Camera e del Senato sono stati in grado di generare in ordine alla sovra/sotto-rappresentazione delle formazioni politiche in competizione, con particolare attenzione all'incidenza dovuta ad ogni singolo meccanismo del procedimento di conversione dei voti in seggi. A tal fine il parametro indispensabile di valutazione è la deviazione dalla proporzionalità, del quale è però necessario chiarire pregi e limiti che gli sono propri.

### *La deviazione dalla proporzionalità e i suoi significati*

Il grado di deviazione dal principio della proporzionalità perfetta<sup>1</sup> è uno dei criteri più di sovente utilizzati nell'analisi dell'influenza dei sistemi elettorali. Si tratta, tuttavia, di un concetto sul quale pesa ancora un'ambiguità di fondo che si riflette nell'interpretazione degli indici matematici da esso derivati. È, infatti, necessario tenere distinte l'accezione ristretta, in base alla quale la disproporzionalità è definita come lo scostamento generato dai meccanismi elettorali tra la quota di voti e la quota di seggi dei partiti, e l'accezione estesa, comprensiva anche degli effetti di *feed-back* che la prima induce sulle strategie competitive delle formazioni politiche e sul comportamento di voto degli elettori. Si può notare come i due significati di disproporzionalità ora menzionati facciano riferimento l'uno ai soli effetti meccanici e l'altro agli effetti insieme meccanici e psicologici (Duverger 1951) prodotti dai sistemi elettorali. In quest'ultimo caso si tiene conto non solo della distorsione connessa alla traduzione dei voti in seggi, ma anche di quella incorporata nei voti.

Il punto da sottolineare è che l'ampia discussione sugli indici di distorsione utilizzati<sup>2</sup> è andata a discapito del trattamento concettuale del termine. In altre parole c'è una certa confusione rispetto al problema di *che cosa* tali formule di fatto misurino. E particolarmente quando si comparano sistemi elettorali di natura diversa – tanto più se operanti in contesti tra loro eterogenei – ciò può condurre ad interpretazioni fallaci. Ne è un esempio la minimizzazione delle differenze tra sistemi elettorali proporzionali e maggioritari fondata sulla semplice applicazione di uno di quegli indici (Rose 1983 e 1984): vale a dire una interpretazione della disproporzionalità in senso esteso attraverso l'uso di misure di sintesi riferite alla disproporzionalità in senso ristretto<sup>3</sup>. Ad oggi non esistono, infatti, misure in grado di

<sup>1</sup> Il principio di proporzionalità perfetta postula che a ciascun partito sia assegnata una quota di seggi esattamente corrispondente alla quota dei voti ottenuti. Il che, peraltro, andrebbe accompagnato dalla clausola che l'eguaglianza  $\%voti = \%seggi$  valga per tutti gli eventuali distinti livelli di ripartizione dei seggi: il dato della proporzionalità aggregata di un partito può essere infatti raggiunto da sovrarappresentazioni e sottorappresentazioni che si compensano nelle varie circoscrizioni.

<sup>2</sup> Esiste una grande varietà di questi indici; tra i più conosciuti quelli di Loosemore e Hanby (1971), di Rae (1971), di Rose (1984), di Lijphart (1984 e 1985).

<sup>3</sup> Sartori (1984) commenta la procedura adottata e le affermazioni di Rose in

esprimere sinteticamente valori della disproporzionalità in senso esteso; ne consegue che sotto questo profilo è indispensabile anche una trattazione che esuli dal mero dato numerico.

La stessa trattazione che, peraltro, deve ancora necessariamente accompagnare l'uso degli indici riferiti alla disproporzionalità in senso ristretto. L'attenta disamina delle loro proprietà matematiche, infatti, ha messo in luce i limiti di ciascuno di essi. In relazione alla famiglia di indici che interpretano la distorsione in termini di differenza tra voti e seggi – quelli più frequentemente adottati – è doveroso sottolinearne 1) l'inidoneità a «catturare» la direzione della sovra/sotto-rappresentazione e 2) ad evidenziare le differenze tra aree e/o tra livelli distinti di ripartizione dei seggi, nonché 3) l'eccessiva sensibilità al numero dei partiti presenti e, invece, 4) l'insensibilità ai trasferimenti di voti e di seggi tra formazioni collocate dalla medesima parte della media (Fry e McLean 1991). È stato dimostrato anche che questi indici incorporano diverse concezioni di proporzionalità a seconda della formula elettorale dalla quale sono derivati e che, dunque, tendono a minimizzare i loro valori in connessione a quella stessa formula (Gallagher 1991). Infine – e questo è forse il rilievo decisivo – si deve sempre tener conto del fatto che essi misurano le proprietà dei risultati elettorali e non puramente quelle dei meccanismi di conversione dei voti in seggi (Fry e McLean 1991, Cox e Shugart 1991).

Tutto ciò non per negare sbrigativamente la capacità esplicativa dei supporti matematici a disposizione, ma per rendere consapevole la loro applicazione. Si tratta di ridurre quanto più possibile i margini di ambiguità dell'interpretazione che ne può discendere. A tal fine appare necessario accompagnare il loro uso ad un'analisi incentrata su dati disaggregati per le singole formazioni politiche in competizione – e non solo per il sistema di partito nel suo complesso – e per i distinti livelli di attribuzione dei voti e di ripartizione dei seggi. Inoltre può essere ulteriormente conveniente avvalersi di alcune simulazioni, ossia di uno strumento che impone sì l'adozione della clausola *ceteris paribus* e, dunque, cautela nell'interpretazione dei risultati, ma che se opportunamente adoperato consente di individuare le

modo inequivocabile: «le statistiche di Rose non provano per nulla il suo punto, che egli visita le stalle d'Augia dopo che gli armenti sono già usciti. Vale a dire, quando Rose arriva con le sue rilevazioni le distorsioni prodotte dal sistema uninominale sono già scontate (e incorporate nei comportamenti elettorali)».

determinanti della disproporzionalità<sup>4</sup>. E che consente una valutazione più accurata dei valori sintetici espressi dall'indice di distorsione D di Loosemore e Hanby<sup>5</sup> (1971), che sarà qui utilizzato con la cautela precedentemente richiamata e nella specifica ottica della disproporzionalità in senso ristretto – ottica prevalente nel complesso di questa stessa analisi.

### *La disproporzionalità aggregata*

L'avvertenza sopra richiamata riguardo all'applicazione degli indici di distorsione tra sistemi elettorali e in contesti diversi è pregnante anche in riferimento ai meccanismi che sono qui oggetto d'indagine – si tratta, infatti, di sistemi misti maggioritario-proporzionali. Ciò vale soprattutto per la Camera, dove la possibilità concessa agli elettori di disgiungere il voto per i due livelli di ripartizione dei seggi ha indotto i singoli partiti ad adottare strategie competitive differenziate tra collegi uninominali e circoscrizioni proporzionali; il che rende problematico esprimere sinteticamente un valore della distorsione complessivamente realizzatasi. La non omogeneità degli attori in competizione nelle diverse arene costringe pertanto l'analisi *aggregata* della deviazione dalla proporzionalità ad indirizzarsi verso quegli insiemi di formazioni politiche suscettibili di comparazione, per cui ci soffermeremo in questa sezione – ma non nelle successive – solo sulla distinzione sinistra-centro-destra<sup>6</sup> e formazioni minori, anche per il Senato, in modo così da operare un confronto.

Per i motivi fin qui detti i valori aggregati dell'indice di Loosemore-Hanby, presentati nella tabella 1 unitamente a quelli disaggregati per i comparti proporzionale e maggioritario, devono essere considerati con estrema cautela. È anzi preferibile per l'esito complessivo nelle due arene elettorali ragionare in termini di «profili di proporzionalità» (Taagepera e Laasko 1980,

<sup>4</sup> La simulazione è qui utilizzata, infatti, non per immaginare precisi scenari alternativi, bensì come esercizio di sensibilità del sistema elettorale rispetto a cambiamenti nella distribuzione dei voti.

<sup>5</sup> Detto indice è pari alla sommatoria degli scarti in valore assoluto tra le percentuali di voti ( $v$ ) e di seggi ( $s$ ) di ogni partito  $i$  divisa per due:  $D = 1/2 \sum |v_i - s_i|$ .

<sup>6</sup> Questi termini sono utilizzati secondo un'accezione relativa e non quindi sulla base di una caratterizzazione ideologica.

Tab. 1. *La distorsione nei livelli di ripartizione dei seggi alla Camera e al Senato*

	Camera proporzionale			Camera uninominale			Totale Camera			Senato						
	% v	% s	dif	% v	% s	dif	% s	dif (pr)	dif (un)	% v	% s (un)	dif	% s (pr)	dif	% s (tot)	dif
Legg Nord	8,39	7,10	-1,29	Polo della Libertà	22,81	34,53	11,72			19,86	31,90	12,03	9,64	-10,22	26,03	6,17
Forza Italia	21,04	19,35	-1,68	Polo Buon Governo	14,89	27,16	12,27			13,74	23,28	9,54	12,05	-1,69	20,32	6,58
Ccd	0,00	-0,00	-0,00	Forza Italia	1,76	0,21	-1,55			0,45	-	-0,45	1,20	0,75	0,32	-0,14
An	13,48	14,84	1,36	Ccd	0,04	-0,04	-0,04			-	-	-	-	-	-	-
				An	6,67	1,68	-4,98			6,29	-	-6,29	9,64	3,35	2,54	-3,75
tot. destra	42,91	41,29	-1,62	tot. destra	46,17	63,58	17,41	58,10	15,18	40,34	55,17	14,83	32,53	-7,81	49,21	8,86
Ppi	11,06	18,71	7,65	Patto per l'Italia	15,63	0,84	-14,79			16,68	1,29	-15,39	33,73	17,05	9,84	-6,84
Patto Segni	4,65	8,39	3,74													
tot. centro	15,71	27,10	11,38	tot. centro	15,63	0,84	-14,79	7,30	-8,41	16,68	1,29	-15,39	33,73	17,05	9,84	-6,84
Pds	20,35	24,52	4,16	Progressisti	32,88	34,53	1,65			32,90	41,38	8,48	31,33	-1,58	38,73	5,83
Rc	6,05	7,10	1,05	Psi	0,37	-0,37	-0,74			0,31	-	-0,31	-0,31	-0,31	-0,31	-0,31
Psi	2,18	-2,18	-4,36	Rete	0,05	-0,05	-0,10			0,04	-	-0,04	-0,04	-0,04	-0,04	-0,04
Verdi	2,70	-2,70	-5,40													
Ad	1,17	-1,17	-2,34													
Rete	1,86	-1,86	-3,72													
tot. sinistra	34,32	31,61	-2,70	tot. sinistra	33,29	34,53	1,23	33,81	-0,51	33,25	41,38	8,13	31,33	-1,93	38,73	5,48

TAB. 1. (segue)

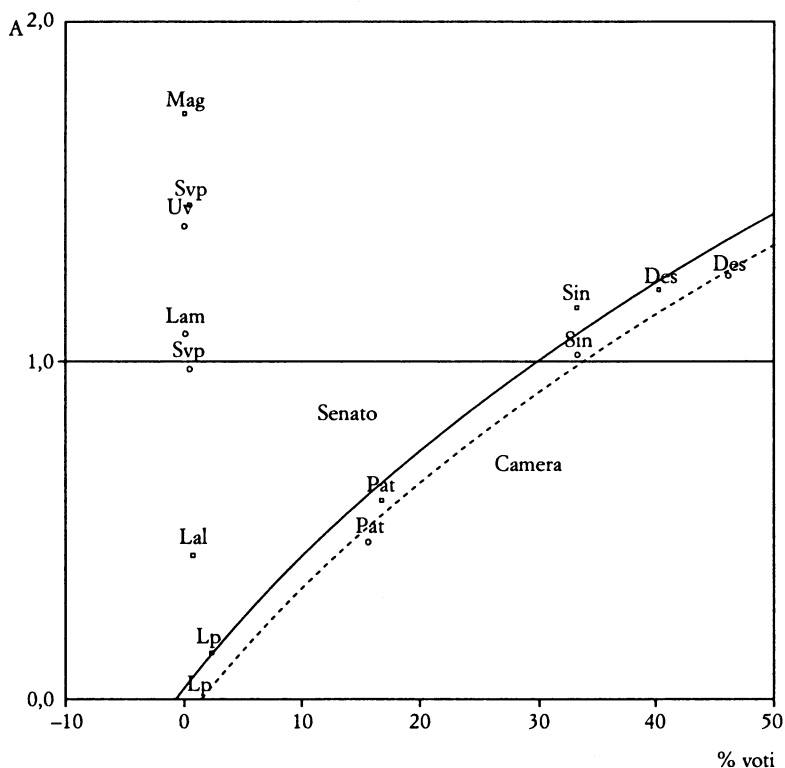
	Camera proporzionale				Camera uninominale				Totale Camera				Senato							
	% v	% s	dif		% v	% s	dif		% s	dif (un)	dif (pr)	dif (un)	% v	% s (un)	dif	% s (pr)	dif	% s (tot)	dif	
Lista Pannella	3,51		-3,51		1,22		-1,22						2,32		-2,32	1,20		-1,12	0,32	-2,00
													0,19	0,43	0,25			-0,19	0,32	0,13
Gruppo Magris													0,66	1,29	0,64			-0,66	0,95	0,30
Svp	0,60		-0,60		0,49	0,63	0,14	0,48	-0,12	-0,01			0,08	0,43	0,55			-0,08	0,32	0,23
					0,11	0,21	0,10	0,16	0,16	0,05			0,75		-0,75	1,20		0,46	0,32	-0,43
Uv					0,00		-0,00		-0,35	-0,00			0,16		-0,16			-0,16	0,32	-0,16
Lega Alp. Lum.	0,35		-0,35		0,15	0,21	0,06	0,16	0,00	0,01										
Lega Az. Mer.	0,16		-0,16																	
Altre	2,44		-2,44		2,93		-2,93		-2,44	-2,93			5,57		-5,57			-5,57		-5,57
tot.	100	100	0,00	tot.	100	100	0,00	100	0,00	0,00	0,00	100	100	0,00	100	100	0,00	100	0,00	0,00
D Loosmore-Hanby			17,95				25,94		15,34*	12,50*			31,28		21,61			15,00*		

\* I valori dell'indice in riferimento al dato complessivo della Camera (sia su voti uninominali che su voti proporzionali) e del Senato sono calcolati tenendo conto della distinzione destra-centro-sinistra e formazioni minori.

Taagepera e Shugart 1989). Si tratta di un metodo di analisi della distorsione che fa ricorso alla rappresentazione grafica. Ciascuna formazione politica in competizione è collocata in un punto dello spazio compreso tra l'ascissa e l'ordinata, rispettivamente la percentuale di voti conseguiti e l'*advantage ratio* (A). Quest'ultima è il rapporto tra la percentuale dei seggi e la percentuale dei voti e il suo valore può variare tra zero e infinito. Se tale valore è inferiore a 1 significa che il partito è sottorappresentato, se è superiore a 1 che è sovrarappresentato e se è uguale a 1 che è equamente rappresentato. Dai punti così ottenuti è possibile derivare una curva di regressione per ciascuno dei sistemi elettorali analizzati, i quali vengono classificati in base appunto al profilo della loro curva. Un esito perfettamente proporzionale – per il quale ogni partito riceve una quota di seggi pari alla quota dei voti conseguiti – si tradurrebbe graficamente in una retta  $A=1$ . Mentre esiti via via meno proporzionali sarebbero rappresentati da curve con scarti sempre più consistenti da quella. Con questa procedura non si ottengono dati precisi sulla disproporzionalità, ma è comunque possibile determinare dal punto di vista dell'*outcome* – quindi empiricamente – se i meccanismi elettorali nel loro complesso abbiano prodotto un effetto disrappresentativo tale o meno da assimilarli ad altri sistemi maggioritari.

Nel caso specifico dei nuovi sistemi elettorali della Camera e del Senato – e con le condizioni precedentemente imposte – il profilo di proporzionalità appare in entrambi i casi sottendere un funzionamento in senso maggioritario<sup>7</sup> anche al di là delle aspettative (Fig. 1). Si può notare come la soglia di sovrarappresentazione – la percentuale di voti corrispondente all'intersezio-

<sup>7</sup> In realtà il profilo di proporzionalità e la soglia di sovrarappresentazione sarebbero stati diversi – ma comunque non sostanzialmente – se invece di considerare gli aggregati partitici avessimo tenuto conto di tutte le formazioni presenti con lo stesso simbolo. I livelli di sovrarappresentazione sarebbero stati più elevati per quote di voti più bassi. Ciò in virtù delle articolazioni interne alla destra e del conseguente effetto prodotto dalla concentrazione geografica del supporto elettorale. Si è preferito, però, non seguire questa procedura non solo per aggirare il problema della non omogeneità degli attori in competizione – problema che, peraltro, risulta risolto solo in parte e non in modo pienamente soddisfacente – quanto soprattutto perché le due principali componenti della destra (il Polo della Libertà e il Polo del buon governo) non si presentavano in conflitto tra loro bensì in aree diverse del paese; e se è vero che al Nord ed in alcune altre circoscrizioni una contrapposizione di candidature di destra vi è stata, ai fini di un'analisi volta a delineare tendenzialmente l'influenza del sistema elettorale sui rapporti di forza degli schieramenti in campo ciò non costituisce un limite significativo.



Legenda: Lp = Lista Pannella; Lal = Lega Alpina Lombarda; Lam = Lega d'Azione Meridionale; Mag = Gruppo Magris; Pat = Patto per l'Italia.

FIG. 1. Disproporzionalità aggregata alla Camera e al Senato.

ne tra la curva di regressione e la retta  $A=1$  – per i grandi aggregati partitici sia intorno al 30% dei consensi<sup>8</sup>, anche se formazioni con un elettorato concentrato la superano con livelli minimi di consenso<sup>9</sup>. Le compagini di media grandezza – particolarmente il Patto per l'Italia – risultano invece fortemente penalizzate.

<sup>8</sup> Per la Camera sono presi in considerazione i voti uninominali, i quali hanno un peso specifico decisamente superiore ai voti proporzionali.

<sup>9</sup> Queste formazioni minoritarie sono state considerate come *outlayers*.



La circostanza che l'andamento della curva non si discosti significativamente da quelli di paesi che da anni adottano sistemi maggioritari puri (cioè senza correzioni proporzionali) sta a dimostrare che l'influenza della parte uninominale è stata nettamente preponderante su quella proporzionale. E comprova, come detto, che quanto ai livelli di sovra/sotto-rappresentazione i due sistemi elettorali – in misura tra loro non dissimile – hanno prodotto un esito maggioritario. Non altrettanto è possibile dire in riferimento al tipo di competizione, rispetto al quale i meccanismi di conversione dei voti in seggi hanno certamente esercitato un ruolo rilevante ma non esclusivo.

Queste considerazioni introduttive disegnano un quadro d'insieme che è solo un punto di partenza di questa analisi. Fotografano una realtà senza ancora spiegare come si è arrivati ad essa, ovvero senza approfondire l'influenza propria di ogni singola componente dei sistemi elettorali nel produrla<sup>10</sup>. Ed inoltre possono indurre a pensare – erroneamente, come vedremo – che i meccanismi della Camera e del Senato pur nella loro diversità abbiano agito attraverso dinamiche sostanzialmente identiche. È necessario quindi passare all'analisi disaggregata per i livelli di ripartizione dei seggi, della quale è stato già anticipato in tabella 1 un quadro sinottico di riferimento con i dati della distorsione per ciascun partito e complessiva.

*«Winner takes all»: la distorsione nei collegi uninominali*

Confrontando i valori della distorsione riscontrati in sede uninominale alla Camera (D = 25,94) e al Senato (D = 31,28), emerge significativamente una differenza che conferma come gli effetti disrappresentativi quantificati siano conseguenza non solo dei meccanismi elettorali – per questa parte identici – ma anche della distribuzione dei consensi (Tab. 2). Tale differenza – che si traduce in gradi di sovra/sotto-rappresentazione ancor più disomogenei – deriva, infatti, solo in parte dal procedimen-

<sup>10</sup> Stando alla disproporzionalità, è da rilevare che gli elementi costitutivi dei sistemi elettorali – formula, ampiezza dei collegi, struttura del voto, soglie legali, disposizioni inerenti seggi supplementari (Rae 1971, Lijphart 1984, Blais 1988, Taagepera e Shugart 1989) – non sono comunque la sua unica fonte: molto dipende anche dalla distribuzione dei voti tra i partiti e dall'eventualità di *malapportionment* (Balinski e Young 1982, Nurmi 1987, Gallagher 1991).

to di conversione dei voti in seggi: e, comunque, non da disposizioni concernenti i collegi uninominali, quanto semmai dalle modalità di interconnessione tra essi e il livello proporzionale di ripartizione dei seggi che hanno indotto i partiti ad adottare strategie competitive diversificate. Per il resto essa deriva dal comportamento di voto degli elettori che hanno disperso i loro suffragi tra i candidati presenti molto più al Senato che non alla Camera, penalizzando relativamente soprattutto i candidati di destra (-6%)<sup>11</sup>.

La destra nel suo complesso, in effetti, conquista appena la maggioranza assoluta di vittorie nei collegi uninominali del Senato (55,2%) a fronte di una affermazione ben più ampia alla Camera (63,5%): dei seggi che perde se ne giovano i Progressisti, che pure hanno la stessa quota di voti in entrambe le arene e non sono, dunque, i destinatari di quei consensi mancanti. Ma il dato di sintesi non rende giustizia delle articolazioni interne alla destra. Al Senato il Polo delle Libertà è ancor più sovrarappresentato che alla Camera: questo perché la riduzione percentuale del consenso ottenuto dai suoi candidati è meno che proporzionale alla analoga riduzione di seggi. Alla Camera, insomma, il Polo delle Libertà avrebbe potuto ottenere lo stesso numero di seggi uninominali con una quota anche molto inferiore di suffragi: ne è prova lo scarto di voti tra i suoi candidati e quelli concorrenti in gran parte dei collegi in cui è presente<sup>12</sup>. E lo testimonia anche la circostanza che una perdita media (nazionale) da uno a tre punti percentuali a vantaggio dei Progressisti ne avrebbe compromesso il successo in ben pochi collegi<sup>13</sup> (Tab. 2, simulazioni 1/3): nella peggiore di queste ipotesi il Polo delle Libertà avrebbe ricevuto comunque 150 seggi, con una sovrarappresentazione che si sarebbe mantenuta costante (sim. 3). Lo stesso discorso non vale invece per il Polo del buon governo. Presente soprattutto al Sud, dove la competizione in ogni singolo collegio è mediamente più serrata che non nelle altre aree del paese, esso paga pesantemente il calo relativo di consensi tra Camera e Senato, un calo meno che

<sup>11</sup> Per un'analisi dettagliata della frammentazione del voto e dei motivi che ne spiegano il diverso esito tra Camera e Senato si veda Bartolini e D'Alimonte (1994).

<sup>12</sup> Per il dato numerico del distacco di voti inflitto dai candidati del Polo della Libertà su quelli delle altre formazioni si rimanda a Bartolini e D'Alimonte (1994).

<sup>13</sup> Al Senato, dove tale scarto è inferiore, con la stessa perdita in termini di voti avrebbe conseguito via via un insuccesso relativamente maggiore (Tab. 3, Simm. 1/3).

proporzionale alla riduzione della quota di seggi – che, peraltro, gli consente pur sempre di godere di un *bonus* nel raffronto con la quota di voti. D'altro canto, al contrario del Polo della Libertà, il Polo del buon governo ha beneficiato alla Camera di molte vittorie risicate – che lo hanno sovrarappresentato ancor più del primo, che pure ha vinto quasi sempre laddove era in lizza – mentre al Senato alcune di quelle si sono trasformate in sconfitte. Una ulteriore e progressiva perdita di voti sempre a favore dei Progressisti avrebbe, infatti, procurato al Polo del buon governo una perdita di seggi uninominali via via ben più consistente rispetto a quanto davvero accaduto. Alla Camera una diminuzione dell'1% dei suffragi – a livello nazionale, il che significa che in ogni collegio essa è maggiore – gli avrebbe decurtato 29 seggi, ovvero oltre il 6% del totale (Tab. 2, Sim. 2); mentre una diminuzione appena maggiore di voti (–1,6%) gli sarebbe costata il dimezzamento della quota di seggi conseguiti e l'azzeramento del *bonus* dei seggi sui voti (Sim. 3). Al Senato sarebbe andata ancor peggio: con lo 0,34% di voti in meno avrebbe perso 7 seggi (Tab. 3, Sim. 1), con l'1,02% in meno 19 seggi (Sim. 2) e con l'1,7% di voti in meno ne avrebbe persi 37, più dei due terzi di quelli effettivamente conseguiti (Sim. 3). Il diverso risultato del Polo del buon governo in termini di sovrarappresentazione – oltre alla diminuzione dei consensi, che ne è in parte la causa – è la variabile che in larga misura spiega l'esito meno felice in sede uninominale al Senato in confronto alla Camera per la destra nel suo complesso ed, estensivamente, anche il mancato raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi nel primo.

Come detto, ad usufruire della diversa distribuzione dei voti nei collegi del Senato rispetto a quelli della Camera, e del relativo decremento di consensi dei candidati di destra, sono i Progressisti, i quali non sottraggono alla destra i voti bensì i seggi. Non in grado di modificare significativamente i rapporti di forza al Nord, la compagine di sinistra lo è stata al Sud sfruttando quella diminuzione di suffragi dei principali avversari; e lo sarebbe stata ancor più con ulteriori piccoli spostamenti. Il Patto per l'Italia risulta invece fortemente penalizzato in entrambe le camere, anche per via di un consenso disperso che gli ha consentito di prevalere in soli quattro collegi alla Camera ed in tre al Senato. Quanto alle formazioni minoritarie, già disincentivate a partecipare da sole con propri candidati, l'esito conferma le aspettative: sono riuscite ad espugnare seggi solo quelle con un

Tab. 2. *Distorsione effettiva e simulata nei collegi uninominali della Camera*

Aggregazioni	Simulazione															
	1				2				3							
	N su 475	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	Voti Destra -5% Voti Progressisti +5%			
Polo della Libertà	236	22,81	164	34,53	11,72	22,31	33,68	11,37	21,32	156	32,84	11,52	20,34	150	31,58	11,24
Polo Buon Governo	188	14,89	129	27,16	12,27	14,57	26,11	11,54	13,92	100	21,05	7,13	13,28	64	13,47	0,20
Forza Italia	43	1,76	1	0,21	-1,55	1,73	0,21	-1,52	1,65			-1,65	1,57			-1,57
Ccd	3	0,04			-0,04	0,04		-0,04	0,04			-0,04	0,04			-0,04
An	281	6,67	8	1,68	-4,98	6,52	6	1,26	6,23	2	0,42	-5,81	5,94	1	0,21	-5,73
Tot. Destra		46,17	302	63,58	17,41	45,17	291	61,26	16,09	43,17	258	54,32	11,15	215	45,26	4,09
Patto per l'Italia	461	15,63	4	0,84	-14,79	15,63	4	0,84	-14,79	15,63	4	0,84	-14,79	5	1,05	-14,58
Progressisti	474	32,88	164	34,53	1,65	33,88	175	36,84	2,96	35,88	208	43,79	7,91	37,88	251	52,84
Psi	33	0,37			-0,37	0,37		-0,37	0,37			-0,37	0,37			-0,37
Rete	10	0,05			-0,05	0,05		-0,05	0,05			-0,05	0,05			-0,05
Tot. Sinistra		33,29	164	34,53	1,23	34,29	175	36,84	2,55	36,29	208	43,79	7,49	38,29	251	52,84
Svp	4	0,49	3	0,63	0,14	0,49	3	0,63	0,14	0,49	3	0,63	0,14	0,49	3	0,63
Uv	1	0,11	1	0,21	0,10	0,11	1	0,21	0,10	0,11	1	0,21	0,10	0,11	1	0,21
Lega Az. Mer.	11	0,15	1	0,21	0,06	0,15	1	0,21	0,06	0,15	1	0,21	0,06	0,15	1	0,21
Altre		4,16			-4,16	4,16		-4,16	4,16			-4,16	4,16			-4,16
Tot.		100,00	475	100,00	0,00	100,00	475	100,00	0,00	100,00	475	100,00	0,00	100,00	475	100,00
D (Loosemore-Hanby)					25,94			26,18				26,86				26,64

N=numero di collegi nei quali è presente un candidato dell'aggregazione.

Tab. 3. *Distorsione effettiva e simulata nei collegi uninominali del Senato*

Aggregazioni	Simulazione																
	1				2				3								
	N su 475	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	S - V %	Voti %	Seggi N	S - V %				
Polo della Libertà	122	19,86	74	31,90	12,03	19,37	73	31,47	12,09	18,39	66	28,45	10,06	17,40	61	26,29	8,89
Polo Buon Governo	99	13,74	54	23,28	9,54	13,40	47	20,26	6,86	12,72	35	15,09	2,37	12,04	17	7,33	-4,71
Forza Italia	5	0,45			-0,45	0,44			-0,44	0,42			-0,42	0,40			-0,40
An	127	6,29			-6,29	6,13			-6,13	5,82			-5,82	5,51			-5,51
Tot. Destra	40,34		128	55,17	14,83	39,34	120	51,72	12,38	37,34	101	43,53	6,19	35,34	78	33,62	-1,72
Patto per l'Italia	227	16,68	3	1,29	-15,39	16,68	3	1,29	-15,39	16,68	2	0,86	-15,82	16,68	1	0,43	-16,25
Progressisti	231	32,90	96	41,38	8,48	33,90	104	44,83	10,93	35,90	124	53,45	17,55	37,90	148	63,79	25,89
Psi	19	0,31			-0,31	0,31			-0,31	0,31			-0,31	0,31			-0,31
Rete	5	0,04			-0,04	0,04			-0,04	0,04			-0,04	0,04			-0,04
Tot. Sinistra	33,25		96	41,38	8,13	34,25	104	44,83	10,58	36,25	124	53,45	17,20	38,25	148	63,79	25,54
Gruppo Magris	1	0,19	1	0,43	0,25	0,19	1	0,43	0,25	0,19	1	0,43	0,25	0,19	1	0,43	0,25
Svp	1	0,66	3	1,29	0,64	0,66	3	1,29	0,64	0,66	3	1,29	0,64	0,66	3	1,29	0,64
Uv	35	0,08	1	0,43	0,35	0,08	1	0,43	0,35	0,08	1	0,43	0,35	0,08	1	0,43	0,35
Altre		8,79			-8,79	8,79			-8,79	8,79			-8,79	8,79			-8,79
Tot.	100,00		232	100,00	0,00	100,00	232	100,00	0,00	100,00	232	100,00	0,00	100,00	232	100,00	0,00
D (Loosemore-Hanby)					31,28				31,11				31,21				36,01

N=numero di collegi nei quali è presente un candidato del gruppo.

elettorato estremamente concentrato (Svp e Uv) o quelle che hanno assunto un'identità attraverso forti candidature locali che le hanno rappresentate (Lega d'Azione Meridionale).

La disproporzionalità complessivamente superiore al Senato rispetto alla Camera è in gran parte il riflesso di quanto detto. Il dato che emerge più di ogni altro è la differenza nell'entità della sovrarappresentazione dei Progressisti (+8,48 al Senato e +1,65 alla Camera), la quale più che altro compensa la stessa ma contraria del Polo del Buon Governo (rispettivamente +9,54 e + 12,27). Ma incide anche il risultato dei candidati minori, ossia di quelli che non sono espressione dei tre poli elettorali più forti: i voti raccolti da essi nei collegi del Senato sono pari a poco meno del 10% del totale, ben più numerosi di quelli dei collegi della Camera che non raggiungono nemmeno il 5%. Segno questo di una struttura dell'offerta diversificata, da interpretare in ultima analisi in relazione ai differenti meccanismi di assegnazione dei seggi proporzionali ed alle potenzialità compensative loro proprie, oltre che alle modalità di presentazione delle candidature e ai requisiti necessari per fruire del finanziamento pubblico<sup>14</sup>.

### *Compensazioni attuate e mancate: la ripartizione proporzionale dei seggi*

Per attenuare gli effetti distorsivi che presumibilmente si sarebbero verificati a livello uninominale a danno dei partiti medi e piccoli, la legge elettorale ha riservato una quota di seggi pari al 25% del totale da ripartire secondo un criterio proporzionalistico. I sistemi elettorali per la Camera e per il Senato presentano, però, notevoli differenze in ordine alle modalità di assegnazione di tali seggi. Le più significative tra esse riguardano – oltre all'espressione di un voto disgiunto dal livello uninominale, possibile alla Camera e non al Senato – lo scorporo (parziale nell'una e totale nell'altro), la formula (quoziente naturale e resti più alti alla Camera e metodo d'Hondt al Senato), le unità territoriali di ripartizione dei seggi (circoscrizione unica nazio-

<sup>14</sup> Sulla probabile incidenza di questi due ultimi fattori rispetto alla diversa entità della frammentazione «in entrata» tra Camera e Senato si confronti anche il saggio di Bartolini e D'Alimonte (1994).

nale contro circoscrizioni regionali), la soglia di sbarramento (4% alla Camera, assente al Senato)<sup>15</sup>. Si tratta ora di verificare se e quanto l'adozione del recupero proporzionale abbia assolto alle finalità compensative che gli erano state attribuite e se rispetto a ciò le differenze tra i due sistemi elettorali ora menzionate abbiano esercitato una diversa influenza.

I meccanismi elettorali considerati nel loro complesso hanno disincentivato la proliferazione di liste/gruppi concorrenti per il livello proporzionale, prevedendo clausole restrittive legali o teoriche che avrebbero impedito alle formazioni minori di conquistare seggi. Particolarmente al Senato, dove il numero di seggi era inferiore rispetto alla Camera ed assegnato in circoscrizioni mediamente molto piccole – nelle quali, pertanto, la soglia di fatto era alquanto elevata; e dove un ulteriore svantaggio per i gruppi minoritari era costituito dalla impossibilità per gli elettori di disgiungere il voto e, quindi, dal mancato beneficio di un'espressione più sincera di preferenza che li avrebbe maggiormente premiati: la circostanza di essere rappresentati da candidati senza alcuna possibilità di vincere nei singoli collegi uninominali, infatti, non poteva certamente giovare loro. Diversamente, alla Camera i disincentivi a partecipare, o alternativamente gli incentivi ad aggregarsi, valevano solo per quei partiti che non contavano di superare la clausola di sbarramento del 4%.

In effetti questa diversa struttura di vincoli e di opportunità ha esercitato un'influenza differenziata nelle due Camere sulle scelte competitive dei partiti. Ma non solo il sistema elettorale è responsabile di questo esito. Era lecito aspettarsi, infatti, che al Senato – per via del voto congiunto uninominale-proporzionale – si registrassero una frammentazione delle candidature ed una dispersione dei consensi maggiori che nei collegi della Camera, non avendo le minoranze solitarie altro modo di partecipare. Ma non altrettanto che per il riparto proporzionale dei seggi alla Camera fossero presenti tante liste. Dal momento che qui è stato vanificato oltre il 15% dei voti espressi, non si può non pensare ad errori di strategia compiuti almeno da alcuni dei partiti più piccoli, seppur in parte indotti a ciò dal miraggio della conservazione di una propria identità<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Per una più dettagliata descrizione delle differenze tra i due sistemi elettorali si rinvia a D'Alimonte e Chiamonte (1993), specialmente 540 s.

<sup>16</sup> Si può inoltre ipotizzare che alle liste minori, soprattutto quelle afferenti nei collegi al polo progressista, siano mancati i voti di alcuni loro elettori scettici sulle possibilità di superamento della soglia.

La diversa capacità di compensazione realizzatasi nel livello proporzionale di ripartizione dei seggi deve, dunque, tener conto anche della disomogeneità nella struttura della competizione. Fermo restando quest'ultimo aspetto, si constata che seppur potenzialmente più selettivi i meccanismi di recupero proporzionale al Senato hanno avvantaggiato di più le formazioni penalizzate in sede uninominale relativamente alla Camera. Ne dà conferma il maggior valore della distorsione (21,61 al Senato e 17,96 alla Camera), che sottende una ancor più diversa articolazione della sovra/sotto-rappresentazione a beneficio dei perdenti nei collegi (Tabb. 4 e 5). Valga per tutti il dato del Patto per l'Italia che ha una differenza tra le quote di seggi e di voti pari a 17,05 al Senato e a 11,39 alla Camera. Il che, di riflesso, ha contribuito ad impedire alla coalizione di forze sostenitrici dell'attuale governo di conseguire la maggioranza assoluta dei seggi proprio al Senato. A prescindere dalla non omogeneità del comportamento di voto<sup>17</sup>, infatti, se qui fosse stato adottato – eccetto che per il voto separato – lo stesso sistema della Camera<sup>18</sup>, quella compagine politica avrebbe ottenuto cinque senatori in più (Tab. 5, Sim. 2), abbastanza per superare (seppur di pochissimo) la soglia del 50% dei seggi. Di più, quest'ultimo obiettivo sarebbe stato raggiunto anche con la sola variante dello scorporo parziale in luogo di quello totale (Sim. 1).

Se ne desume che lo scorporo totale adottato al Senato, in luogo di quello parziale vigente alla Camera, è in gran parte responsabile dei differenti effetti distorsivi connessi al riparto proporzionale. Effetti che si sono tradotti in un costo più alto di seggi soprattutto per il Polo della Libertà ed in un conseguente ulteriore vantaggio per il Patto per l'Italia – peraltro ampiamente sottorappresentato in sede uninominale. Alla Camera, però, la ripartizione proporzionale dei seggi ha svantaggiato le liste di destra complessivamente meno che al Senato non solo per via dello scorporo parziale invece che totale, ma anche perché la soglia nazionale del 4% ha fatto fuori molti partiti loro antagonisti. Quest'ultima ha infatti impedito alla sinistra di contare su un ulteriore 8% di voti validi che – seppur diminuito

<sup>17</sup> La destra nel suo complesso ha ottenuto al Senato il 2,5% di voti in meno che alla Camera (voto di lista), la sinistra l'1% in meno e il centro l'1% in più.

<sup>18</sup> E non pare che ciò avrebbe indotto i partiti ad adottare strategie significativamente diverse, né gli elettori a modificare il loro comportamento di voto.



Tab. 4. *Distorsione effettiva e simulata del riparto proporzionale dei seggi alla Camera*

Livello di ripartiz. seggi formula elettorale soglia legale scorporo	Simulazione												
	1			2			3						
	Voti %	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	
Liste		Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %
Forza Italia	21,04	30	19,35	-1,68	33	21,29	0,25	38	24,52	3,48	25	16,13	-4,91
Lega	8,39	11	7,10	-1,29	13	8,39	-0,00	15	9,68	1,29	9	5,81	-2,58
An	13,48	23	14,84	1,36	21	13,55	0,07	25	16,13	2,65	19	12,26	-1,22
Ccd	0,00			-0,00			-0,00			-0,00			-0,00
Tot. Destra	42,91	64	41,29	-1,62	67	43,23	0,31	78	50,32	7,41	53	34,19	-8,72
Ppi	11,06	29	18,71	7,65	17	10,97	-0,09	20	12,90	1,85	24	15,48	4,43
Segni	4,65	13	8,39	3,74	7	4,52	-0,14	9	5,81	1,15	10	6,45	1,80
Tot. Centro	15,71	42	27,10	11,39	24	15,48	-0,22	29	18,71	3,00	34	21,94	6,23
Pds	20,35	38	24,52	4,16	32	20,65	0,29	37	23,87	3,52	31	20,00	-0,35
Rc	6,05	11	7,10	1,05	9	5,81	-0,24	11	7,10	1,05	9	5,81	-0,24
Psi	2,18			-2,18	3	1,94	-0,25			-2,18	4	2,58	0,40
Verdi	2,70			-2,70	4	2,58	-0,12			-2,70	5	3,23	0,52
Ad	1,17			-1,17	2	1,29	0,12			-1,17	2	1,29	0,12
Rete	1,86			-1,86	3	1,94	0,07			-1,86	4	2,58	0,72
Patto Sol.	0,04			-0,04			-0,04			-0,04			-0,04
Tot. Sinistra	34,36	49	31,61	-2,75	53	34,19	-0,17	48	30,97	-3,39	55	35,48	1,12

Tab. 4. (segue)

Livello di ripartiz. seggi formula elettorale soglia legale scorporo	Simulazione												
	1			2			3						
	Voti %	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	
Liste		Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %	Seggi N	Seggi %	Diff. S-V %
Lp	3,51	6	3,87	0,37	6	3,87	0,37	6	3,87	0,37	6	3,87	0,37
Svp	0,60	1	0,65	0,04	1	0,65	0,04	1	0,65	0,04	1	0,65	0,04
Socialdem.	0,46	1	0,65	0,18	1	0,65	0,18	1	0,65	0,18	1	0,65	0,18
Prog. Italia	0,39	1	0,65	0,25	1	0,65	0,25	1	0,65	0,25	1	0,65	0,25
Lega Alp. Lum.	0,35	1	0,65	0,29	1	0,65	0,29	1	0,65	0,29	1	0,65	0,29
Lega Aut. Ven.	0,27	1	0,65	0,38	1	0,65	0,38	1	0,65	0,38	1	0,65	0,38
Altre	1,44	1	-1,44	-1,44	1	-1,44	-1,44	1	-1,44	-1,44	1	-1,44	-1,44
Italia	100,00	155	100,00	0,00	155	100,00	0,00	155	100,00	0,00	155	100,00	0,00
D (Loosemore-Hanby)				2,32			17,96			14,99			10,79

Tab. 5. *Distorsione effettiva e simulata del riparto proporzionale dei seggi al Senato*

Livello di ripartiz. seggi formula elettorale soglia legale scorporo	Simulazione												
	1				2				3				
	Voti %	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	nazionale quoz. nat. 4% parziale	Seggi N	Diff. S-V %	Seggi N	Diff. S-V %	Seggi N	Diff. S-V %	Seggi N	Diff. S-V %	
Liste													
Polo della Libertà	19,86	8	9,64	-10,22	11	13,25	-6,61	14	16,87	-3,00	17	20,48	0,62
Polo Buon Governo	13,74	10	12,05	-1,69	13	15,66	1,92	9	10,84	-2,90	15	18,07	4,33
Forza Italia	0,45	1	1,20	0,75	1	1,20	0,75	9	10,84	-0,45	3	3,61	-0,45
An	6,29	8	9,64	3,35	8	9,64	3,35	32	38,55	-1,79	35	42,16	1,82
Tot. Destra	40,34	27	32,53	-7,81	33	39,76	-0,58	22	26,51	9,82	13	15,66	-1,02
Patto per l'Italia	16,68	28	33,73	17,05	21	25,30	8,62	29	34,94	2,04	34	40,96	8,06
Progressisti	32,90	26	31,33	-1,58	27	32,53	-0,37	29	34,94	-0,31	34	40,96	8,06
Psi	0,31			-0,31			-0,31			-0,04			-0,31
Rete	0,04			-0,04			-0,04			-0,04			-0,04
Tot. Sinistra	33,25	26	31,33	-1,93	27	32,53	-0,72	29	34,94	1,69	34	40,96	7,71
Lista Pannella	2,32	1	1,20	-1,12			-2,32			-2,32			-2,32
Lega Alp. Lum.	0,74	1	1,20	0,46	1	1,20	0,46			-0,75			-0,75
Svp	0,66			-0,66	1	1,20	0,55			-0,66	1	1,20	0,55
Altre	6,00			-6,00			-6,00			-6,00			-6,00
Tot.	100,00	83	100,00	0,00	83	100,00	0,00	83	100,00	-0,00	83	100,00	-0,00
D (Loosemore-Hanby)				21,61			15,65			16,42			13,56

dal relativo costo-scorporo – ne avrebbe incrementato la quota di seggi proporzionali conquistata<sup>19</sup>. Si consideri la percentuale di voti disponibile per ciascuna formazione politica nel riparto proporzionale, ossia i voti residuali rispetto al calcolo dello scorporo e – alla Camera – anche della soglia (Tab. 6): la sua diminuzione passando dalla Camera al Senato incide molto più per la destra (da 41,43% a 29,02%) che non per la sinistra (da 31,81 a 27,28). Infatti, mentre al Senato ogni gruppo paga in proporzione ai consensi e ai successi uninominali ottenuti, alla Camera l'effetto-soglia penalizza soprattutto la sinistra, la quale utilizza solo il 53,64% della sua dotazione di voti, contro il 55,93% della destra che pure si è affermata in un numero quasi doppio di collegi e che pertanto ha subito uno scorporo ben più consistente. Se non fosse esistito lo sbarramento – ferma restando ogni altra condizione<sup>20</sup> – i Progressisti avrebbero goduto di un esito migliore ai danni sia delle formazioni di centro che – soprattutto – di quelle di destra (Tab. 4, Sim. 3). Al Senato non si è invece ripetuto per la compagine di sinistra ciò che è accaduto alla Camera, poiché lì – anche in virtù dell'esistenza di un'unica arena competitiva che l'ha indotta a presentarsi compatta – essa ha potuto beneficiare di tutti i voti conseguiti detratti dello scorporo. Diversamente, il Patto per l'Italia ha potuto giovare in entrambe le sedi di quasi tutti i suffragi ottenuti, non avendo vinto che in pochi collegi; ma, in virtù delle maggiori detrazioni a danno degli avversari, ha vantato un successo in termini di seggi ben più consistente al Senato (33,73%) che non alla Camera (27,1%) – comprovato da un'entità della sovrarappresentazione decisamente superiore. Di fatto lo scorporo totale al Senato ha reso più forti le formazioni medie e medio-piccole di ciascuna regione – soprattutto di quelle in cui tutti i (o gran parte dei) candidati dello stesso gruppo hanno vinto nei rispettivi collegi – in confronto a quanto accaduto alle stesse alla Camera, consentendo anche a piccoli e talvolta pic-

<sup>19</sup> L'8% di voti proporzionali persi dalla sinistra non è comunque andato tutto sprecato: certo la quota di seggi corrispondente ad esso si è distribuita tra le formazioni che hanno superato la soglia di sbarramento, quelle di destra (eccetto il Ccd) e di centro ma anche Pds e Rifondazione Comunista.

<sup>20</sup> Il che costituisce una clausola restrittiva, poiché l'assenza di uno sbarramento a livello proporzionale avrebbe incentivato una proliferazione di liste minori e/o la loro presentazione in tutte le circoscrizioni (e non solo in quelle ove sono state funzionali al collegamento con i candidati di collegio). Si tratta, comunque, di un esercizio di simulazione volto unicamente a dimostrare una linea di tendenza e non precisi valori alternativi.

TAB. 6. *Voti utili per la ripartizione proporzionale dei seggi alla Camera e al Senato*

Liste	Camera – Quota proporzionale				Senato – Quota proporzionale				Voti utili	N	%	Utilizzo	%
	Voti		Voti utili		Voti		Voti utili						
	N	%	N	%	N	%	N	%					
Forza Italia	8119287	21,04	4378216	19,58	53,92	6570544	19,86	1621099	8,50	24,67			
Lega	3237046	8,39	1579256	7,06	48,79	4544671	13,74	1685131	8,83	37,08			
An	5202985	13,48	3306205	14,79	63,54	150326	0,45	150326	0,79	100,00			
Ccd	2646	0,00				2079593	6,29	2079593	10,90	100,00			
Tot. Destra	16561964	42,91	9263677	41,43	55,93	13345134	40,34	5536149	29,02	41,48			
Ppi	4266867	11,06	4188777	18,73	98,17	5518615	16,68	5370757	28,16	97,32			
Segni	1795261	4,65	1795261	8,03	100,00								
Tot. Centro	6062128	15,71	5984038	26,76	98,71	5518615	16,68	5370757	28,16	97,32			
Pds	7855597	20,35	5478577	24,50	69,74	10883507	32,90	5087142	26,67	46,74			
Rc	2334036	6,05	1635102	7,31	70,05	103384	0,31	103384	0,54	100,00			
Psi	841705	2,18				12516	0,04	12516	0,07	100,00			
Verdi	1043460	2,70											
Ad	452496	1,17											
Rete	718233	1,86											
Patto Sol.	15552	0,04											
Tot. Sinistra	13261079	34,36	7113679	31,81	53,64	10999407	33,25	5203042	27,28	47,30			
Altre	2709306	7,02				3215246	9,73	2964887	15,53	92,21			
Tot.	38594477	100,00	22361394	100,00	57,94	33078402	100,00	19074835	100,00	57,75			

colissimi partiti (ma questi ultimi con un elettorato concentrato, come la Lega Alpina Lumbarda) di conquistare seggi.

Lo scorporo totale, insomma, si è rivelato un meccanismo importante di compensazione, molto più dello scorporo parziale; ma non solo perché quest'ultimo ha imposto detrazioni minori ai partiti più grandi, quanto anche per via della soglia di sbarramento alla Camera che ha escluso molte liste – complice in molti casi la loro errata strategia di competizione – e ne ha così vanificato parte degli effetti. Se alla Camera non fosse esistita la soglia, infatti, e a prescindere da un'ulteriore proliferazione di liste – con possibilità di conseguire seggi, data la dimensione del collegio unico nazionale, e pertanto di sottrarli a quelle maggiori –, si sarebbe sì verificato un decremento di seggi del centro, ma anche una più che proporzionale diminuzione del numero di quelli della destra, diminuzione per la quale avrebbe esplicitato tutti i suoi effetti lo scorporo parziale (Tab. 4, Sim. 3). Non solo: avrebbero trovato una seppur minima rappresentanza formazioni minoritarie, di cui sarebbe stata beneficiaria anche la sinistra nel suo complesso, avendo potuto rimettere in gioco l'8% dei voti non utilizzati.

Alla Camera, dunque, la soglia e lo scorporo sono stati entrambi determinanti sull'esito effettivo della distribuzione proporzionale dei seggi. Ma hanno agito attraverso dinamiche di segno opposto. La differenza dei singoli livelli di sovra/sotto-rappresentazione che si sarebbero registrati in assenza dell'una ovvero dell'altro (Tab. 4, Simm. 3 e 2) e la differenza tra questi e i livelli reali testimoniano che lo scorporo a sé stante ha assolto alla funzione di compensare i perdenti dei collegi, mentre la soglia – data la distribuzione dei voti a seguito di queste elezioni – ha finito per agevolare indirettamente lo schieramento vincente. Per il resto sull'esito complessivo non ha certo inciso l'adozione del quoziente naturale né della circoscrizione unica, che di per sé non sono in grado di produrre effetti disrappresentativi (dunque compensativi) di una certa entità (Sim 1).

Quanto al Senato, invece, lo scorporo totale non solo è responsabile di una compensazione più efficace di quella che avrebbe prodotto lo scorporo parziale (Tab. 5, Sim 1), ma è anche l'elemento decisivo che sovverte la tendenza contraria che avrebbero esercitato in sua assenza la ridotta dimensione delle circoscrizioni e il metodo d'Hondt<sup>21</sup>. La combinazione di questi

<sup>21</sup> La questione delle diverse capacità distorsive delle formule elettorali – soprat-

ultimi due fattori, non considerato lo scorporo, sarebbe stata infatti vantaggiosa per i gruppi più forti: soprattutto per i Progressisti, che avrebbero ottenuto 34 seggi invece di 26, e per il Polo della Libertà, che sarebbe passato da 8 a 17 seggi (Tab. 5, Sim. 3). Al contrario, circoscrizioni piccole e formula d'Hondt amplificano in sua presenza gli effetti dello scorporo totale: esse agevolano sì i partiti medio-grandi, ma nel frattempo – proprio in virtù dello scorporo – sono le formazioni *ex-ante* minoritarie (soprattutto il Patto) nell'insieme dei collegi uninominali di una regione ad essere diventate appunto partiti medio-grandi. Lo scorporo, infatti, abbassa notevolmente la soglia di fatto<sup>22</sup> in ogni singola circoscrizione, ovvero sia riduce la quota di voti necessaria a conquistare il primo seggio. La tabella 7 mostra proprio questo. I valori della soglia di esclusione e della soglia di rappresentanza – rispettivamente la percentuale di voti oltre la quale un partito è certo di ottenere almeno un seggio e quella al di sotto della quale si è certi di non ottenerlo – costituiscono gli estremi dell'intervallo entro il quale si prevede che cada l'entità della soglia effettiva per ogni circoscrizione: ebbene, secondo aspettativa, quest'ultima appare mediamente piuttosto alta, ma tanto più elevata quanto minore è il numero dei seggi da assegnare. Il punto da sottolineare, però, è che un conto è calcolarla sui voti utili – quindi parametrizzando l'effetto-scorporo – altro sui voti validi, tornando cioè a considerare semplicemente i suffragi espressi. Nel secondo caso si ha un'idea più precisa su quanti voti proporzionali sono stati necessari alle singole formazioni politiche per accedere alla rappresentanza in ciascuna circoscrizione. E si comprende come lo scorporo abbia reso i meccanismi elettorali relativamente meno selettivi, consentendo ad alcune minoranze di ottenere un seggio se non altro nelle regioni più grandi: la Lega Alpina Lumbarda e la Lista Pannella

tutto relativamente al raffronto tra quoziente naturale e metodo d'Hondt – è controversa. A questo proposito si vedano le opinioni tra loro divergenti di Balinski e Young (1982) e di Lijphart (1983), nonché quella di Gallagher (1991 e 1992) sull'esistenza di criteri differenti per una tale valutazione.

<sup>22</sup> La soglia di fatto è quella che si vince *ex-post* dal confronto elettorale quale quota di voti necessaria ad accedere alla rappresentanza. Essa è qualcosa di diverso sia dalla soglia legale – quella prevista da disposizioni normative, come, ad esempio, da quelle della Camera per la ripartizione proporzionale dei seggi – che dalla soglia teorica – quella che è possibile prevedere *ex-ante* dati la formula, l'ampiezza dei collegi e il numero dei partiti in competizione. Per un approfondimento su questi concetti si rinvia a Rokkan (1968), Rae, Hanby e Loosemore (1971), Lijphart e Gibberd (1977), Petit e Terouanne (1988), Taagepera e Shugart (1989), Gallagher (1992).

TAB. 7. *La soglia nelle circoscrizioni del Senato*

n	circoscrizioni	seggi	gruppi	S ex-ante		S di fatto	
				S escl. % su v utili	S rappr. % su v utili	% su v utili	% su v validi
1	Piemonte	6	9	14,3	7,1	12,1	7,5
2	Lombardia	12	9	7,7	5,0	6,7	3,8
3	Trentino-Alto Adige	1	7	50,0	14,3	20,6	11,4
4	Veneto	6	7	14,3	8,3	12,2	7,2
5	Friuli-Venezia Giulia	2	5	33,3	16,7	25,9	15,1
6	Liguria	3	5	25,0	14,3	17,0	9,6
7	Emilia-Romagna	6	6	14,3	9,1	13,3	6,7
8	Toscana	5	5	16,7	11,1	15,1	7,6
9	Umbria	2	2	33,3	33,3	45,0	22,0
10	Marche	2	3	33,3	25,0	32,2	18,4
11	Lazio	7	6	12,5	8,3	11,1	6,4
12	Abruzzi	2	3	33,3	25,0	34,8	20,8
13	Molise	-	-	-	-	-	-
14	Campania	8	8	11,1	6,7	9,2	5,4
15	Puglia	6	9	14,3	7,1	10,9	6,7
16	Basilicata	2	4	33,3	20,0	41,9	22,9
17	Calabria	3	4	25,0	16,7	23,6	14,1
18	Sicilia	7	6	12,5	8,3	10,0	5,2
19	Sardegna	3	6	25,0	12,5	17,4	11,1
20	Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-

*Legenda:* S: soglia; S escl.: massima % di voti che un partito può ottenere senza conquistare seggi; S rappr.: minima % di voti che un partito può ottenere per conquistare un seggio (qui calcolata sulla base dei gruppi effettivamente concorrenti al riparto proporzionale); v utili: i voti validi detratti degli scorpori e dei voti conseguiti da formazioni non partecipanti al riparto proporzionale in quanto non costituitesi in gruppi.

hanno entrambe conseguito un senatore in Lombardia, che è infatti la circoscrizione con il numero maggiore di seggi proporzionali da distribuire.

Da ultimo occorre sottolineare che della compensazione e del suo significato si è fatto qui uso in termini doppiamente relativi. Non solo in riferimento alle modalità di ripartizione proporzionale dei seggi diversificate tra Camera e Senato, ma anche in riferimento al raffronto tra parte maggioritaria e parte proporzionale di entrambi i sistemi elettorali. Come peraltro già ricordato trattando della disproporzionalità aggregata, la compensazione che è stata consentita da questi meccanismi di recupero è complessivamente assai contenuta rispetto alla disrappresentazione in sede uninominale. Nondimeno, nel caso specifico del Senato essa ha determinato un effetto quantomai rile-



vante: ha impedito all'attuale governo di godere di una sicura maggioranza assoluta di seggi.

### *Considerazioni conclusive*

Che i sistemi elettorali introdotti di recente abbiano prodotto un esito sostanzialmente maggioritario sotto il profilo dell'accezione ristretta della deviazione dalla proporzionalità è indubbio. I livelli di sovra/sotto-rappresentazione lo testimoniano ampiamente, soprattutto se confrontati con quelli degli scorsi cinquanta anni in Italia.

D'altro canto sottacere il retaggio della proporzionale e dei modelli di competizione associati ad essa in riferimento alle elezioni dello scorso marzo sarebbe fuor di luogo. Ve ne sono, infatti, tracce consistenti. Innanzitutto nel modo in cui il sistema elettorale stesso è stato congegnato: il recupero proporzionale di una quota pari al 25% dei seggi totali in connessione al meccanismo dello scorporo avrebbe potuto sortire – e forse questa era l'intenzione di gran parte dei legislatori – effetti compensativi superiori a quelli che si sono registrati, soprattutto se altra fosse stata la competizione nei collegi uninominali. Ma riguardo a quest'ultimo aspetto non era facile fare previsioni attendibili<sup>23</sup>: l'eventuale tentativo di adeguare le norme di elezione della Camera e del Senato a vantaggio di una parte politica si sarebbe comunque scontrato con l'instabilità derivante dal processo già in atto di destrutturazione del sistema partitico e con la fluidità delle alleanze elettorali che fino all'ultimo hanno caratterizzato la lotta politica. L'impressione è, comunque, che il funzionamento in senso maggioritario dei due sistemi elettorali sia andato al di là delle aspettative di molti.

Vi sono, però, altri elementi di riflessione che richiamano al passato della proporzionale. Non era negli obbiettivi di questa analisi esplorarli, ma vale la pena accennarne almeno uno che, peraltro, serve ai nostri fini. Un fattore importante delle strategie della competizione elettorale è stata la spartizione delle candidature nei collegi tra le componenti di uno stesso schieramento. Qualora considerassimo non più le aggregazioni partitiche bensì ciascuna di quelle componenti, allora anche la dispropor-

<sup>23</sup> L'introduzione dei nuovi ordinamenti elettorali, infatti, risale all'agosto 1993.

zionalità – uninominale ed aggregata – presenterebbe un'altra fisionomia. Assumendo come parametro il voto proporzionale della Camera – ipotetico termometro dei rapporti effettivi di forza, quantomeno tra le formazioni con oltre il 4% dei consensi – i livelli di sovra/sotto-rappresentazioni sarebbero ben più articolati<sup>24</sup>, seppur sostanzialmente stabile il valore della distorsione complessiva; inoltre la selettività del sistema elettorale risulterebbe assai minore e la frammentazione partitica maggiore. Ma ciò non è da addebitare al potenziale di disrappresentazione – che rimane elevato – del sistema elettorale: è semmai la conseguenza delle modalità competitive, della distribuzione dei consensi e, per ciò che concerne i meccanismi di conversione dei voti in seggi, delle disposizioni per il recupero proporzionale dei seggi nel modo in cui sono congegnate (soprattutto alla Camera).

Si tratta allora di fermare questi punti: se si intendono come maggioritari o *forti* sistemi elettorali altamente selettivi e distortivi, allora i nostri lo sono o comunque ci si approssimano. Se, invece, maggioritari o *forti* sono da considerarsi soltanto quei meccanismi che producono un formato bipartitico – o anche solo bipolare –, ben poco si può concludere con quanto fin qui detto in riferimento ai due sistemi elettorali in questione<sup>25</sup>. Sia perché ciò riguarda da vicino la competizione e la contingenza politica, sia perché qualsiasi sistema elettorale esplica anche effetti di lungo periodo e, quindi, nel nostro caso sarebbe necessario attendere ulteriori prove. È improbabile, però, che ve ne sarà l'opportunità.

### *Riferimenti bibliografici*

- Balinski, M.L. e H.P. Young (1982), *Fair Representation: Meeting the Ideal of One Man, One Vote*, New Haven, Yale University Press.  
 Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (1994), *La competizione maggioritaria: le*

<sup>24</sup> Sulla base di questa prospettiva analitica, all'interno della destra la Lega risulta decisamente più sovrarappresentata di Alleanza Nazionale e di Forza Italia; quest'ultima – come il Pds a sinistra – ottiene anzi una quota di seggi praticamente uguale alla quota di voti.

<sup>25</sup> La differenza delle due proposizioni è tra gradi e qualità e richiama – in estrema sintesi – la discussione da tempo aperta e mai risolta sulla classificazione dei sistemi elettorali.

- origini elettorali del parlamento diviso*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», in questo stesso numero, *supra*, pp. 631-686.
- Blais, A. (1988), *The Classification of Electoral Systems*, in «European Journal of political research», vol. 16, pp. 99-109.
- Cox, G.W. e M.S. Shugart (1991), *Comment on Gallagher's «Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems»*, in «Electoral Studies», vol. 10, pp. 348-352.
- D'Alimonte, R. e A. Chiaramonte (1993), *Il nuovo sistema elettorale italiano: quali opportunità?*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXIII, pp. 513-547.
- Fry, V. e I. McLean (1991), *A Note on Rose's Proportionality Index*, in «Electoral Studies», vol. 10, pp. 52-59.
- Gallagher, M. (1991), *Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems*, in «Electoral Studies», vol. 10, pp. 33-51.
- (1992), *Comparing Proportional Representation Electoral Systems: Quotas, Thresholds, Paradoxes and Majorities*, in «British Journal of Political Science», vol. 22, pp. 469-496.
- Lijphart, A. (1983), *Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XIII.
- (1984), *Democracies. Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-one Countries*, London, Yale University Press; trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- (1985), *The Field of Electoral Systems Research: A Critical Survey*, in «Electoral Studies», vol. 4, pp. 3-14.
- Lijphart, A. e R.W. Gibberd (1977), *Thresholds and Payoffs in List Systems of Proportional Representation*, in «European Journal of Political Research», vol. 5, pp. 219-244.
- Loosemore, J. e V.J. Hanby (1971), *The Theoretical Limits of Maximum Distorsion: Some Analytic Expression for Electoral Systems*, in «British Journal of Political Science», vol. 1, 467-477.
- Nurmi, H. (1987), *Comparing Voting Systems*, Dordrecht, Reidel.
- Petit, J.L. e E. Terouanne (1988), *Proportional Methods, Extremal Values and Manipulability*, in «European Journal of Political Research», vol. 16, pp. 339-356.
- Rae, D.W. (1971), *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven, Yale University Press.
- Rae, D.W., V. Hanby e J. Loosemore (1971), *Threshold of Representation and Threshold of Exclusion: An Analytical Note on Electoral Systems*, in «Comparative Political Studies», n. 3, pp. 479-488.
- Rokkan, S. (1968), *Electoral Systems*, in *International Encyclopaedia of the Social Sciences*, New York, Macmillan-The Free Press, vol. V; o in S. Rokkan, *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970; trad. it. *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982.

- Rose, R. (1983), *Elections and Electoral Systems: Choices and Alternatives*, in V. Bogdanor, D. Butler, *Democracy and Elections: Electoral Systems and Their Political Consequences*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1984), *Electoral Systems: A Question of Degree or of Principle?*, in A. Lijphart e B. Grofman (a cura di), *Choosing an Electoral System: Issues and Alternatives*, New York, Praeger Publishers.
- Sartori, G. (1984), *Le «leggi» sulla influenza dei sistemi elettorali*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XIV.
- Taagepera, R. e M. Laasko (1980), *Proportionality Profiles of West European Electoral Systems*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 4, pp. 423-446.
- Taagepera, R. e M.S. Shugart (1989), *Seats & Votes. The Effects and Determinants of Electoral System*, New Haven and London, Yale University Press.